



Con il patrocinio della
PROVINCIA DI TORINO



COMUNE DI ALPIGNANO

La memoria e la storia

55^o Anniversario

Dieci Martiri del Maiolo

22 Marzo 1945 - 22 Marzo 2000



PREFAZIONE

Le fucilazioni del Maiolo del marzo 1945 sono uno dei tanti, drammatici eccidi perpetrati dai nazifascisti nell'Italia occupata: dieci giovani trascinati ad Alpignano dalla carceri di Bussoleno, trucidati per rappresaglia dopo l'attacco partigiano all'albergo dell'"Albero Fiorito", seppelliti al cimitero in un'atmosfera greve di minaccia e di monito. Come Boves, come Sant'Anna di Stazzema, come Marzabotto, come la Benedicta, come tanti altri episodi meno noti e meno ricordati, il Maiolo è un "pezzo" del nostro vissuto, uno di quei momenti estremi dove l'Italia del futuro, della democrazia e della libertà, si è misurata con l'Italia del passato, della dittatura, della guerra.

Il merito della comunità alpignanese è stato quello di non dimenticare il Maiolo, ma di trasformarlo in una memoria collettiva: in questi anni associazioni partigiane e amministratori, circoli culturali e singoli studiosi hanno contribuito a costruire attorno alla commemorazione dell'evento un percorso di formazione civica e di ricostruzione storica. Mostre, convegni, concorsi per gli studenti delle scuole, raccolte di testimonianze, pubblicazioni si sono succeduti in un lavoro intenso e positivo di ricordo del passato in funzione del presente. Questo volume, che ricostruisce l'eccidio contestualizzandolo nel clima più generale della presenza occupazionale tedesca in Alpignano, aggiunge un ulteriore tassello a quanto fatto finora. Merito agli storici locali che hanno voluto approfondire il tema, merito all'amministrazione per averne sostenuto lo sforzo: e merito alla comunità di Alpignano, che dimostra ancora una volta come i sacrifici di oltre mezzo secolo fa siano un patrimonio di educazione per l'oggi.

Prof. Gianni Oliva
Storico

CAPITOLO I

I tedeschi ad Alpignano

Sui seicento giorni di occupazione tedesca la fonte scritta disponibile è quella lasciata da don Vitrotti nella sua *“Cronistoria Alpignanese”* che riporta notizie e fatti succedutisi nel periodo; a questa si devono aggiungere ricerche e ricordi personali.

Così sappiamo, leggendo il libro, che il 17 settembre 1943 arriva un autocarro carico di tedeschi accompagnati da alcuni carabinieri con lo scopo di rastrellare giovani da arruolare forzatamente nell'esercito tedesco o per inviarli in Germania al lavoro coatto. C'è una fuga generale dei giovani ma qualcuno viene catturato.

La sera del 29 settembre un folto numero di militari tedeschi occupa la caserma Damiano Chiesa; sembra appartenere alle SS che creano molto spavento fra la popolazione.

Non dice per quanto tempo rimangono acuartierati ma certamente il 15

dicembre non c'erano più se riporta che in questo giorno arrivano parecchi autocarri carichi di tedeschi e repubblicani (così vengono chiamati i fascisti che hanno aderito alla Repubblica sociale italiana voluta dai tedeschi). Entrano nei bar e nelle trattorie perquisendo i presenti per passare poi in diverse case dove sospettano sia nascosto materiale prelevato dalle caserme recuperandone in *“gran quantità”*⁽¹⁾.

Il 9 marzo 1944 i tedeschi fanno affiggere un bando restrittivo, di cui non è rimasta documentazione scritta, mentre all'alba del 16 agosto il parroco è svegliato da una scampanellata e da colpi alla porta della canonica. Ci sono quattro tedeschi ed un ufficiale che comanda con arroganza *“Chiave - Chiesa - Presto”*⁽²⁾.

Vogliono catturare i partigiani che si nascondono all'interno della chiesa, certamente su delazione, ma non trovano nessuno.

Il 19 agosto i tedeschi lasciano Alpignano per ritornare a Grugliasco da dove erano arrivati, mentre l'8 settembre si diffonde il panico fra la popolazione per l'arrivo di un'autocolonna tedesca venuta a prelevare quanto è utilizzabile presso la fabbrica di gassogeni (all'epoca i pochi automezzi civili in circolazione, per la mancanza totale della benzina e del gasolio, utilizzavano, dove era reperibile, il metano oppu-

(1) Giovanni Vitrotti, *Cronistoria Alpignanese*, 1932-1968, ed. Stip. 1970, pag. 72.

(2) Don Vitrotti, op. cit., pag. 81.

re il gas ottenuto dalla combustione del carbone di legna in appositi apparecchi chiamati “*gassogeni*” montati sugli stessi).

Il 14 settembre avviene un attacco partigiano contro tre militari tedeschi in prossimità dell’asilo infantile Caccia in via 21 aprile, ora Primo Maggio, durante il quale i tre rimangono feriti. Il più grave morirà poco dopo in prossimità del peso pubblico situato poco distante dal Municipio. La notizia della morte del militare si diffonde subito, sono circa le 16, provocando l’allontanamento dalle fabbriche degli operai e di tutti i giovani e gli uomini abili dal paese per il timore che il Comando tedesco metta in atto una rappresaglia. Questo si limiterà, il giorno successivo, ad emanare disposizioni restrittive che si ripeteranno il 23 settembre e successivamente il 16 novembre.

Dal 12 dicembre si ha l’occupazione stabile di Alpignano da parte di una compagnia di sussistenza ed una di sanità ammontanti a circa 400 uomini che si sistemano al Castello, a Villa Delù e a Villa Gianolio dove pongono il Comando.

Questi militari fanno parte della V Gebirgsjaeger Division Gemse (5^a divisione cacciatori di montagna “*Camoscio*” dallo scudetto distintivo raffigurante un camoscio che li

contraddistingue) trasferita in Piemonte a presidiare le valli alpine ed in particolare la valle di Susa dove a Bussoleno aveva posto il comando con annesso carcere militare e corte marziale.

Il 19 marzo 1945 durante l’azione partigiana all’albergo dell’Albero Fiorito, rimangono uccisi quattro fra sottufficiali e graduati tedeschi ed uno della RSI. Il Comando tedesco impartisce concitate e perentorie disposizioni restrittive a cui fa seguito, il 22 marzo, la fucilazione di dieci partigiani al Maiolo.

Il 9 aprile i partigiani attaccano un treno passeggeri diretto in Val di Susa poco oltre la stazione di Alpignano sul quale si trovano anche militari tedeschi. Si lamentano delle vittime fra i passeggeri (di queste non si conosce il numero e le generalità perché tutte sono state trasferite a Torino) e dei feriti fra i militari.

Nella notte del 27 aprile in piena fase insurrezionale, durante uno scontro a fuoco fra i partigiani e i tedeschi di presidio alla stazione ferroviaria viene ucciso un partigiano e tre tedeschi sono feriti.

Il 30 aprile rimane ucciso un militare tedesco ed un secondo è ferito per lo scoppio accidentale di candelotti di dinamite all’interno del cortile del Castello. Lo scoppio provoca inoltre danni consistenti all’edificio.

Dei sei militari tedeschi morti in

Alpignano sono ignote le generalità ed inoltre per i cinque uccisi dai partigiani in azioni di guerra Alpignano non ha subito rappresaglie sia sulla popolazione che sulle proprietà anche se la tensione e la paura continua a cui la cittadinanza era sottoposta non può essere dimenticata.

Gli ultimi giorni dei tedeschi ad Alpignano

Già da alcuni mesi si percepiva che anche i tedeschi avevano capito che la guerra era perduta a causa delle continue sconfitte subite su tutti i fronti, benché la propaganda ben orchestrata dal Ministro Goebbels asserisse che con le nuove armi, di cui alcune già entrate in azione, le sorti della guerra si sarebbero capovolte.

I militari di stanza ad Alpignano erano in massima parte austriaci e pertanto maggiormente demotivati anche per le notizie che ricevevano da casa che riferivano di continui bombardamenti con morti e gravissimi danni, di mancanza di cibo e di generi vari e dell'avvicinarsi dell'esercito dell'Armata Rossa. Impotenti di fronte all'imminente catastrofe e consapevoli dell'ostilità della popolazione, spegnevano le loro ansie con il vino. In particolare per il reparto acuartierato a Villa Delù, all'epoca

isolata dal paese e distante dalla sede del Comando, era facile e comodo acquistare del vino presso le due o tre cascine oltre la ferrovia. Succedeva così che, dopo abbondanti libagioni, i militari si affacciassero dal terrazzo della villa e sparassero raffiche a casaccio facendo sobbalzare di spavento, specie di notte, gli abitanti della vicina cascina. Consapevoli della fine imminente nessuno aveva il coraggio di disertare, scelta invece attuata da un caucasico, militare nell'Armata Rossa catturato dai tedeschi ed arruolato forzatamente nella Wehrmacht di presidio alla stazione ferroviaria di Alpignano. Tramite un resistente della zona potè unirsi ai partigiani della 17^a brigata Garibaldi e, finita la guerra, per problemi politici, rimanere in Italia eleggendola a nuova Patria.

Della permanenza tedesca ad Alpignano si possono ancora vedere due "opere". Sul muro di cinta di Villa Gianolio c'è la feritoia dove era postata la mitragliatrice che controllava via Collegno e la campagna circostante mentre sul muraglione del parco di Villa Delù verso via Pietre è infisso un grosso chiodo a cui era fissato il filo spinato del posto di blocco della carrareccia che all'epoca si perdeva fra le vigne ed i campi, oltre la ferrovia, verso le colline di Rivoli.

Durante la ritirata di fine aprile 1945 la popolazione di Alpignano ha subito

furti di oggetti, di generi alimentari, di animali ed in particolare di biciclette.

L'ultima azione tedesca in Alpignano si consuma nella mattinata del 1° maggio. Da alcuni giorni il paese è attraversato da colonne di militari che, a piedi, in bicicletta, con carri a trazione animale, automezzi, artiglierie e mezzi corazzati, si stanno ritirando dalla Liguria e dal Cuneese occidentale, dalle valli del Pellice, Chisone, Sangone e Susa nel tentativo di raggiungere la Lombardia. In mezzo a loro ci sono militari italiani della RSI delle divisioni Monterosa e Littorio con elementi diversi di formazioni fasciste che, sotto la protezione tedesca, tentano una disperata fuga. Tutte queste truppe sono incorporate nel 75° Corpo d'Armata, forte di oltre 30.000 uomini, sotto il comando del generale Schlemmer. Il "corridoio" di Alpignano con i suoi due ponti intatti è l'unico passaggio rimasto libero per sfuggire all'accerchiamento. Infatti, precluso il transito attraverso Torino saldamente in mano ai partigiani e, fatti saltare dagli stessi tedeschi il ponte sul Po a Chivasso e quello di Collegno sulla Dora Riparia, rimanevano disponibili i ponti di Alpignano per il deflusso della forte retroguardia in fuga.

Verso le 10 un militare tedesco, a cavallo, esce dal cortile della casa situata al n° civico 39 dell'attuale via Primo Maggio, dove esercita la sua professio-

ne un maniscalco presso il quale il tedesco ha condotto il cavallo per fargli sistemare un ferro. Uscendo in strada si trova di fronte un partigiano francese un "Maquis" (la Francia aveva mire espansionistiche sulle vallate alpine e pertanto aveva dato ordine alle sue forze partigiane di inseguire i tedeschi in ritirata anticipando l'ingresso delle formazioni regolari dell'esercito). L'incontro è così inatteso che entrambi rimangono a guardarsi ma il partigiano è più pronto a fare fuoco avendo l'arma in posizione favorevole. Contemporaneamente il tedesco, per ripararsi, smonta da cavallo nell'istante stesso in cui questo è colpito a morte. Nella concitazione dell'azione i due protagonisti fuggono. Il francese scantona nell'attuale via Cavour mentre il tedesco fugge verso il ponte Vecchio ed il Castello dove ci sono gli ultimi tedeschi che stanno lasciando il paese. Infatti, poco dopo arriva sul posto una colonna con il cavaliere che cerca il suo cavallo nel frattempo fatto sparire.

Il Comandante della colonna, constatato che del cavallo non vi sono tracce e timoroso di non poter raggiungere quanti lo hanno preceduto, ordina ai militari di riprendere la marcia in via Cavour verso Pianezza e di fermare un autocarro (3 RO Lancia preda bellica) al centro della via all'altezza degli attuali numeri civici dirimpettai 33 e 34 (all'e-

poca le due case erano le due ultime costruzioni di Alpignano). L'autocarro è carico di materiale vario, di munizioni di piccolo calibro, di bombe a mano e di fusti di carburante. Cosparso di benzina viene dato alle fiamme con l'evidente scopo di creare un diversivo ed un ostacolo al loro inseguimento sull'unica strada asfaltata ancora percorribile. L'effetto del fuoco è impressionante: da tutte le parti fischiano schegge e proiettili nel frastuono delle esplosioni che scagliano fin sopra i tetti delle due case ogni tipo di rottame incandescente e di bombe inesplose che scoppieranno quando i due tetti andranno in fiamme per effetto dell'esplosione dei fusti di carburante che, proiettati in alto, provocano una cascata di fuoco.

Vigili del fuoco e volontari prontamente accorsi, benché ostacolati dalle fiamme ed ancor più dai proiettili vaganti, riescono, con getti d'acqua, a domare le fiamme limitando i danni alle due case. Con quest'acqua si spegne anche il fuoco della guerra. Infatti Alpignano finalmente è libera.

CAPITOLO II

La presenza delle Formazioni Partigiane e Patriottiche sul Territorio

Ribelli per i repubblicani, "banditi" per i tedeschi: così e con altri termini spregiativi venivano considerati i partigiani per togliere ogni legittimità a chi non accettava l'ordine costituito.

I primi gruppi nacquero già dopo l'8 settembre 1943 per opporsi all'attività tedesca di oppressione e sfruttamento del nostro paese.

Nella nostra regione e nella zona della valle di Susa, militarmente di importanza strategica per gli avversari per le diverse vie di comunicazione (linea ferroviaria, valichi del Monginevro e Moncenisio) e ideale, dal punto di vista geomorfologico, come luogo di rifugio per i gruppi partigiani, la guerra fu aspra e cruenta: ne furono testimonianza i numerosi caduti, le tante repressioni e rappresaglie.

In una prima fase, il reclutamento per il

movimento partigiano fu costituito dai soldati dell'esercito italiano, confusi e sbandati all'indomani dell'armistizio, che erano sfuggiti alla cattura e alla deportazione in Germania.

Nei gruppi erano presenti anche prigionieri di guerra alleati, jugoslavi e russi che dimostrarono in seguito di essere molto coraggiosi e ben addestrati militarmente.

Un altro reclutamento importante e che diede, successivamente, stimolo, coscienza politica e morale fu la presenza di un esiguo numero di antifascisti.

Molti ancora affluirono nelle formazioni a seguito della chiamata alle armi dei giovani da parte della RSI fra il 1943 e il 1944.

“In principio tutti si cercava di andare sulle montagne, si andava alla ventura e poi c'è stata più organizzazione: le bande, i gruppi si sono trasformati in formazioni”⁽¹⁾ e già il 19 settembre 1943 nella sua Cronistoria don Giovanni Vitrotti scriveva: *“Corre voce che circa 5.000 giovani si trovino sul colle del Lys, intenti, sotto la guida di ufficiali, ad organizzarsi per la guerriglia contro i tedeschi”*⁽²⁾. Bande partigiane si erano stabilite sopra Condove guidate da Felice Cima, ventenne studente universitario, sottotenente dei bersaglieri, e da Marcello Albertazzi, operaio bresciano, antifascista. Altre bande si trovavano

a Rubiana, Almese, Villardora, Val della Torre. L'attività dei primi gruppi fu soprattutto organizzativa: contatti con gli antifascisti dei paesi della zona, recupero di armi, cibo, vestiario.

Già verso i mesi di ottobre e novembre 1943 si avviò un'azione più sistematica di sabotaggio alle vie di comunicazione con l'attacco ai ponti ferroviari e tra questi al ponte della Perosa, fra le stazioni di Alpignano e Rosta, il 14 dicembre 1943, effettuato da un gruppo di guastatori (Alessio Maffiodo, Remo Bugnone, don Foglia e l'ingegner Bellone), che aveva causato gravissime lesioni trasversali e longitudinali per cui il ponte fu demolito completamente e ricostruito ex novo⁽³⁾.

Si intensificarono anche le attività di disarmo di fascisti e tedeschi, di attacco alle caserme, di sequestro di militari da usare come scambio per liberare partigiani catturati.

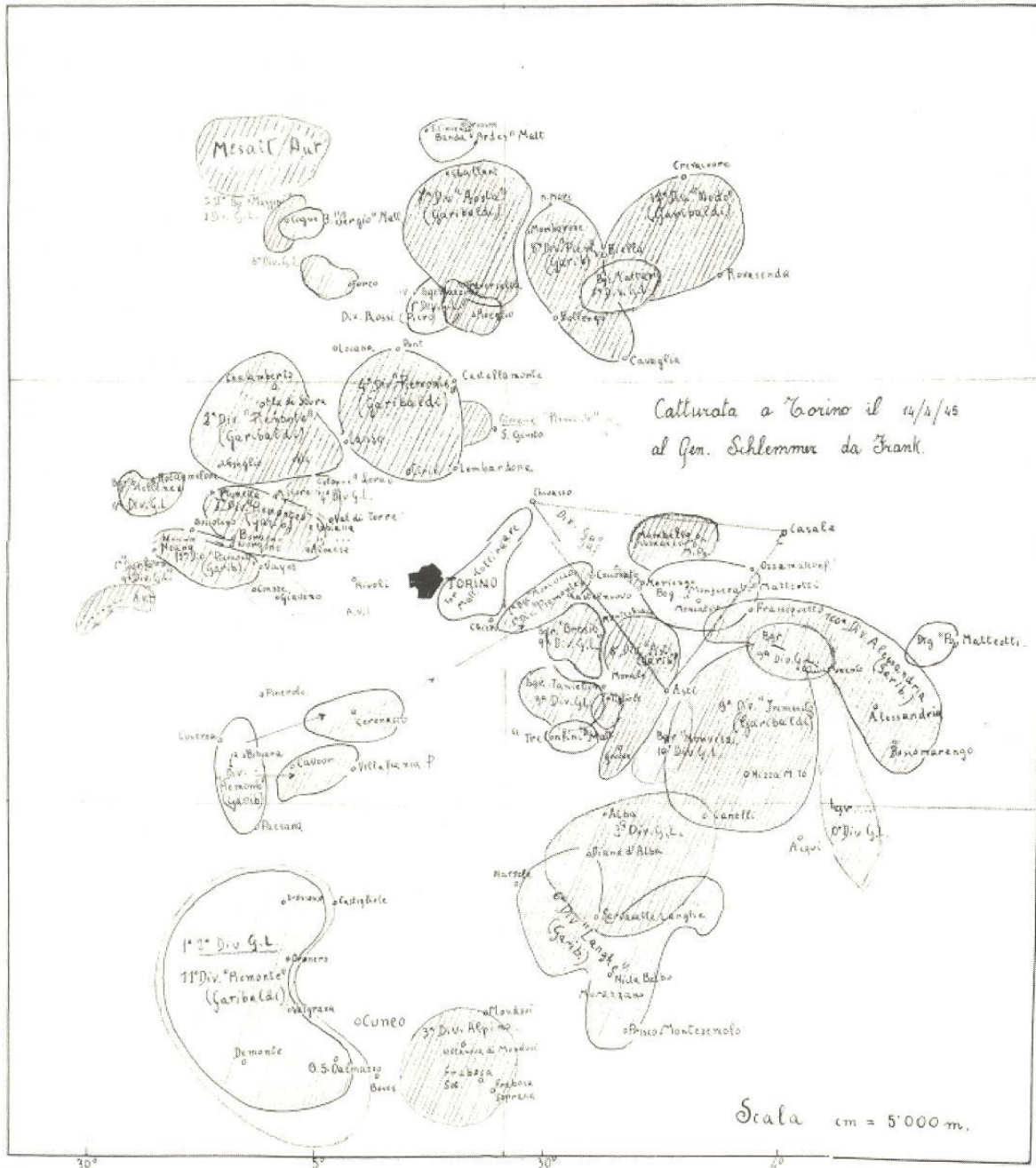
La valle di Susa veniva già considerata una zona a rischio dai tedeschi che avevano affisso un cartello con la scritta *“Achtung! Bandengebiet”* sul ponte della Perosa.

Nei primi scontri cadeva il 23 settembre 1943 Guido Basevino, che si era dato alla macchia nei boschi di Val della Torre, e, il 14 dicembre, Renzo Mondiglio, ferito a morte a Pianezza, entrambi alpignanese.

(1) Testimonianza di “Gordon”, classe 1925, raccolta da Mariella De Vietro, il 12 marzo 1995.

(2) Don Vitrotti, op. cit., p. 69.

(3) Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea, Comando militare Regionale Piemontese - Ufficio Sabotaggi e controsabotaggi, B 24 b.



Archivio dell' Istituto Storico piemontese per la Società della Resistenza e della Società Contemporanea,
Torino - Faldone C 78 a.

Felice Cima, Marcello Albertazzi, Carlo Carli, Walter Fontan, principali comandanti partigiani della media e della bassa valle di Susa, furono uccisi nei primi mesi del 1944 in imboscate o in seguito a delazioni.

Intanto molti giovani di leva del 1925, chiamati alle armi in febbraio, presero la via della montagna: *“Il ministro repubblicano della guerra ha fatto pubblicare un bando in cui sono chiamati alle armi tutti i giovani delle classi 1923-24-25. Devono presentarsi al distretto entro l’otto marzo. Ai renitenti è minacciata la pena di morte.*

... Pochissimi si presentarono alle armi; la maggior parte prende la strada della montagna per congiungersi alle formazioni partigiane della alta valle di Lanzo, dove, si dice, sono numerose e ben organizzate”⁽⁴⁾.

Il gruppo guidato da Felice Cima crebbe di numero e si costituì, in questo periodo, in brigata Garibaldi intitolata proprio al comandante ucciso e affidata, nella primavera del 1944, ad Alessio Maffiodo.

La brigata operava su un vasto territorio attorno al colle del Lys, Rubiana e con distaccamenti in bassa valle, attorno a Val della Torre e Brione.

Per la maggior parte i viveri venivano presi da magazzini del paese o dei dintorni (Philips, ditta Giacobini, ecc.), talvolta venivano pagati regolarmente,

(4) Don Vitrotti, op. cit., p. 74.

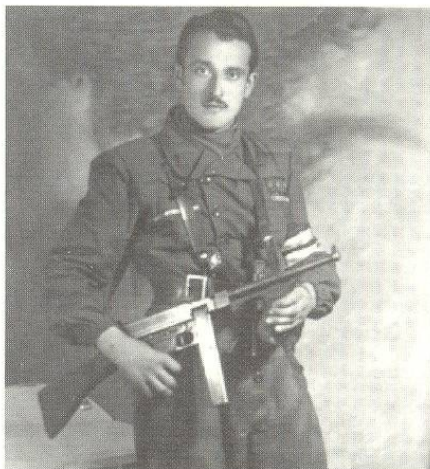
in altri casi si effettuavano prelievi rilasciando buoni di requisizione rimborsabili.

Talora era il lancio di pacchi, di munizioni o armi da parte degli alleati con cui i partigiani erano entrati in collegamento, a rifornire i gruppi in montagna: *“Abbiamo avuto dei piccoli collegamenti con americani, un lancio ci è stato fatto al Colombaro, dietro il monte Civrari”*... Cruchet, partigiano del distaccamento “Callet” ricorda *“con un lancio in val di Lanzo ci hanno regalato due Parabellum”*⁽⁵⁾.

Le armi e le munizioni venivano fornite, a volte, da attacchi eclatanti, come nel racconto di Gordon all’Aeronautica, tra Torino e Collegno, nell’agosto 1944: *“... il comando della 17esima ha saputo che c’era un mucchio di mitragliatrici per apparecchi. ... Siamo andati giù con tre camion, in piena notte, siamo entrati nel campo dalla parte di Collegno, abbiamo fatto prigionieri i guardiani e i fascisti dentro e abbiamo caricato tutte queste armi sui nostri camion”*⁽⁶⁾.

(5) Testimonianza di “Cruchet” e “Enrico”, raccolta da Marina Baudraz e Mariella De Vietro, alla presenza di Vito Bonadies, il 4 marzo 1995.

(6) Testimonianza di “Gordon”, cit.



Mario Castagno - Comandante partigiano della 17^a Brigata Garibaldi "Felice Cima" e della III^a divisione Piemonte "Amedeo Tonani" (DEO).

Foto archivio personale Mario Castagno.

Ad Alpignano operava anche il 3^o distaccamento della 15^a brigata S.A.P. "Paolo Arnaud", composto da un gruppo di uomini che, continuando a lavorare per lo più in fabbrica, agiva clandestinamente svolgendo compiti di sorveglianza, di rifornimento di cibo o vestiario, di sabotaggio, di azioni di disturbo e tutte quelle attività che sostenevano la lotta contro i nazifascisti.

In Italia la reazione tedesca non tardò a farsi sentire: le truppe osservavano attenzione specifica alle zone ritenute pericolose, furono formate unità speciali pronte ad intervenire immediatamente e con brutalità: fra i tanti rastrellamenti della zona, si ricorda l'efferato e tragico eccidio dei 26 partigiani al colle

(7) Testimonianza di Lina Conti, classe 1935, di Torino, raccolta da Mariella De Vietro, il 18 aprile 1995.

del Lys il 2 luglio 1944. Nei paesi venivano intensificati vari provvedimenti restrittivi come il coprifuoco prolungato, il divieto di circolazione in automobile o in bicicletta.

Adottando la repressione l'autorità germanica intendeva non solo sconfiggere i partigiani ma anche far comprendere alla popolazione che eventuali rappresaglie non erano volute dai tedeschi ma provocate dai partigiani, ai quali bisognava negare il consenso.

La maggior parte della popolazione non si era dimostrata ostile ai partigiani e anche la presenza di giovani alpighanesi nelle formazioni coinvolgeva in un certo modo la comunità. *"La resistenza civile c'era, perché già solo il fatto che nessuno aveva rapporti con loro (i tedeschi). ... C'era questa consapevolezza che comunque erano la nostra rovina e bisognava cacciarli via, c'era una coscienza senz'altro"*⁽⁷⁾.

Chi offriva cibo o vestiario, chi un po' d'acqua per lavarsi, chi, all'interno della Philips, copriva: *"In vetreria, d'inverno, venivano a dormire vicino ai forni per stare al caldo. ... L'azienda lo sapeva, finita la guerra qualcuno aveva nascosto le armi in un pozzo dove c'erano le vasche"*⁽⁸⁾.

Diversi furono i casi di solidarietà e protezione, talora insignificanti ma estremamente importanti e a volte rischiosi.

(8) Testimonianza di G.M. ed E.C., raccolta da Mariella De Vietro, il 15 dicembre 1998.



Comandanti di:

- 42^a divisione Piemonte “Amedeo Tonani” (già III^a divisione Garibaldi “DEO”).
 - 17^a Brigata Garibaldi “Felice Cima”.
 - In alto a sinistra: il cappellano don Aldo Parisi (Don Paolo) e Partigiani.
- Foto archivio personale Vito Bonadies.

Anche diversi sacerdoti aderirono alla lotta partigiana: oltre al già citato don Foglia, chiamato “don Dinamite” per la partecipazione ad azioni di sabotaggio, si ricordano don Prinetto, che si dedicò ad alcune azioni con l’Intendenza della terza Divisione Garibaldi per il recupero di approvvigionamenti, e don Aldo Parisi, cappellano della 17esima.

I rapporti con la maggior parte dei sacerdoti della zona erano buoni: i loro compiti erano di intermediazione, inca-

rico al quale anche don Vitrotti più volte era stato chiamato: “*Ieri sera, sul tardi, è venuto da me il capo partigiano Giuseppe Monfrino (Pino) pregandomi di andare questa mattina in piazza del Municipio per dirigere lo scambio dei prigionieri, fissato alle 9 al crocevia di Rivoli*”⁽⁹⁾, di intercessione, di ospitalità a uomini in pericolo.

La lotta clandestina continuava, e gli scontri si intensificarono anche nel nostro paese: il 21 aprile 1944 moriva

(9) Don Vitrotti, op. cit., p. 90.

Antonio Mina, l'11 maggio l'alpignanese Ernesto Lucco Castello veniva trucidato in un rastrellamento a Viù, il 26 giugno Carlo Massa veniva ferito mortalmente da guardie repubblicane in perlustrazione. In questa azione moriva anche il bambino Sergio Borello, di sette anni. Francesco Magnetti veniva ucciso il 5 ottobre a Rivalta; Michele Raineri, partigiano della 17^a, moriva in uno scontro a fuoco, ad Alpignano, con una pattuglia di guardie repubblicane e il 15 dicembre veniva fucilato al Martinetto di Torino Giuseppe Berta.

L'inverno 1944 fu molto duro: la speranza della Liberazione, attesa come imminente, svanì e ci si trovò di fronte ad una nuova rigida stagione tra enormi difficoltà. Si cercò di risolvere i seri problemi del vitto, dell'alloggio e delle munizioni e, nel contempo, si continuarono le azioni di lotta.

Pericolosissime furono le spedizioni e i rastrellamenti dei nazifascisti, sempre bene informati sulla presenza, sulla forza numerica e sugli spostamenti dei partigiani.

In un rastrellamento a San Gillio il 14 marzo 1945 furono uccisi Tullio Robotti, comandante partigiano insignito della medaglia d'argento al valore militare e il partigiano Teresio Michele Perotti.

È questo lo spietato episodio che si lega drammaticamente alla scia rossa del

sangue dei dieci giovani partigiani fucilati al Maiolo il 22 marzo 1945, il cui ricordo penoso è ancora vivo nella memoria comune.

“Mi ricordo che io sono arrivata lì, loro non c'erano più, i cadaveri, però era rimasto il sangue per terra: un'impressione che a quell'età non dimentichi più”. Racconta Lina Conti, curiosa bambina di dieci anni. *“Quella è stata una tragedia veramente!”⁽¹⁰⁾.*

L'ultima vittima partigiana fu Carlo Gastaldi, caduto proprio nei giorni dell'insurrezione in uno scontro a fuoco alla stazione con le truppe tedesche.

Le formazioni partigiane, negli ultimi giorni di aprile, si riunirono e si prepararono a scendere verso Torino per liberare la città.

L'attività principale di questo periodo fu il presidio a ponti, stabilimenti, centraline e impianti idroelettrici, bersaglio delle truppe tedesche in ritirata.

Il 30 aprile vennero rimosse le cariche di esplosivo collocate da guastatori tedeschi nei basamenti dei due ponti da patrioti alpignanesi⁽¹¹⁾.

La 17^a brigata operò, in questo periodo, lungo la linea che si estendeva tra Rivoli e Cafasse, e prese parte attiva alla liberazione di Torino⁽¹²⁾.

Il 6 maggio le formazioni parteciparono alla sfilata a Torino e nei giorni seguenti iniziò la smobilitazione.

A chi partecipò alla lotta contro i nazi-

(10) Testimonianza di Lina Conti, cit.

(11) Patrioti della S.A.P. 15^a Brigata III° distaccamento “Paolo Arnaud”. Comunicato del 30/04/1945 - Comando della 1^a Brigata d'assalto “Felice Cima” già 17^a Brigata “Garibaldi”; Don Vitrotti pag. 102 e 107 e Don Trossarello.

(12) Nella liberazione di Torino cadde il 27 Aprile alla stazione Dora il comandante Luciano Torre, “Cianito”, che aveva guidato la squadra nell'azione dell'albergo “Albero Fiorito”.

fascisti venne rilasciato un attestato di benemerita firmato dal maresciallo Alexander, comandante supremo alleato delle forze nel Mediterraneo centrale, con il quale si esaltava il coraggio e la

dedizione dei patrioti italiani per aver contribuito validamente alla liberazione dell'Italia e alla grande causa di tutti gli uomini liberi.



Torino: I partigiani sfilano per le vie della città tra ali di folla festante.
Foto tratta da "Storia Fotografica della Resistenza" a cura di Adolfo Mignami,
Bollati Boringhieri, 1995 pag.112.

CAPITOLO III

L'eccidio del Maiolo: la storia e la memoria

Il contesto

Marzo 1945: manca poco più di un mese alla Liberazione, ma la guerra, nella sua tragica parabola finale, continua a colpire con durezza.

Alpignano e la zona circostante rappresentano un punto caldo della lotta partigiana (il CLN locale si era costituito fin dall'agosto del 1944 e proprio in quei giorni viene legittimato dal CLN regionale piemontese) e una posizione strategica per i tedeschi che hanno qui una folta guarnigione, circa 400 militari alloggiati al Castello, a villa Delù e a villa Gianolio.

La presenza tedesca in paese si impone pesantemente sulla popolazione con l'occupazione di stabili privati da parte delle truppe tedesche⁽¹⁾, con requisizio-

ni e con obblighi di vario genere: *“I buchi di protezione dai velivoli sullo stradone da Alpignano a Pianezza sono da costruirsi subito. I lavori devono essere eseguiti dai proprietari delle case lungo la strada e dai proprietari dei terreni dove dette buche vengono scavate. ... Detti lavori devono essere ultimati al più tardi entro il 04/04/1945”*.

“Domani alle 7,30 devono trovarsi sul ponte della Dora (Ponte Vecchio) n.° 6 manovali con pale e picconi accompagnati dal Messo comunale. Nello stesso tempo si informa il Comune che quando vengono richiesti dei manovali o comunque dei lavoratori da questo Comando, occorre urgentemente mettere detti uomini a disposizione. Fino a quando si vedranno uomini sfaccendati passeggiare per le strade non si può parlare di mancanza di manodopera”⁽²⁾.

“Il comando tedesco mi ha requisito due camere a terreno della casa parrocchiale, destinate a funzionare da prigione. ... Il primo ad entrare nella prigione parrocchiale è stato Lazzero Lorenzo. ... Ieri sono stati rinchiusi nella prigione parrocchiale i fratelli Carlo e Flavio Danzeri. In serata, Carlo viene liberato e viene rinchiuso invece suo fratello Rodolfo di 16 anni”⁽³⁾.

Alpignano insieme al suo circondario

(1) Si legge nei documenti conservati nell'Archivio Comunale di Alpignano (d'ora in poi ACA): “Al Commissario Prefettizio del Comune di Alpignano, la sottoscritta M.D. chiede il pagamento delle indennità dovute per l'affitto della sua villa in Alpignano al Comando germanico per il periodo dal 4 dicembre 1944 al 31 marzo 1945 come da allegato computo particolareggiato”. Identica richiesta viene inoltrata dalla proprietaria

della villa Gianolio. ACA, cat. VIII, faldone 527, cartella 6, occupazione Tedesca, 1943-1949.

(2) ACA, Ortskommandantur Alpignano, O.U., den 3 Marz 45. ACA, cat. VIII, faldone 527, cartella 6, occupazione Tedesca, 1943-1949.

(3) Don Vitrotti, op. cit., pag. 94.

rappresenta, come si è detto, un punto caldo della lotta partigiana e gli scontri sono frequenti come puntuale e spietata è la reazione tedesca.

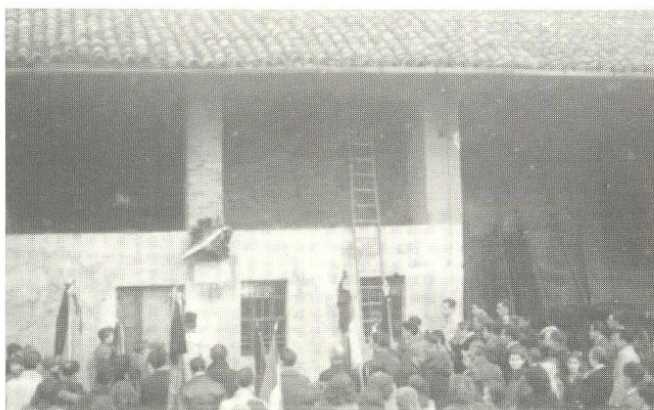
“A Druento il 23/01/1945 dodici partigiani, prelevati dalle carceri di Torino, vengono fucilati dai tedeschi sulla piazza del municipio, il 19/03/1945 a Coldimosso, frazione di Susa cinque partigiani sono fucilati dai tedeschi, a Bussoleno il 12/03/1945 altri cinque partigiani, prelevati dalle carceri del comune, sono uccisi per rappresaglia. Non dimentichiamo, e documenti originali da poco a disposizione di tutti presso l'Istituto Storico della Resistenza in Piemonte lo confermano, che il Piemonte era considerato, nei piani strategici tedeschi, come luogo principale di ritirata per le truppe ancora in Francia o assestate sui valichi alpini e che quindi la transitabilità della zona doveva essere garantita nel modo più

totale. Ecco quindi che le rappresaglie diventano un mezzo necessario sia per ridurre la combattività delle formazioni partigiane della zona, sia per intimorire e allentare la disponibilità dimostrata dai civili nei confronti del movimento resistenziale”⁽⁴⁾. In questo clima di pesanti contrasti e di forti tensioni bisogna inserire e giudicare le tragiche vicende che portarono all'eccidio dei dieci giovani del Maiolo.

L'antefatto

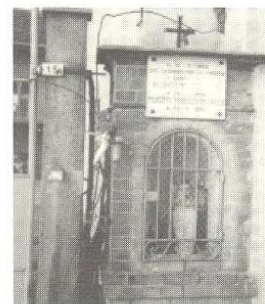
In rapida successione temporale, nell'arco di circa una settimana, avvengono alcuni gravi episodi che si concatenano tra loro e precipitano nel tragico epilogo del 22 marzo 1945.

Tre sono gli avvenimenti di cui occorre ricostruire storicamente la dinamica: lo scontro a fuoco della cascina “Vinisiera” in San Gillio in cui fu ucci-



Cascina “Vinisiera”.

(4) Conferenza Maiolo del 17.3.1995 di Vito Bonadies.



“Pilone” della cascina con lapide in ricordo di Tullio Robotti e Teresio Michele Perotti.

Foto archivio personale Enrico Ribotta.

so il comandante partigiano Tullio Robotti insieme a un suo compagno; la cattura, da parte dei tedeschi, di due partigiani rivolesi, compagni di Robotti; l'irruzione all'albergo dell'Albero Fiorito in Alpignano, compiuto dai partigiani, in cui furono uccisi quattro tedeschi e un militare italiano dell'RSI. In riferimento al primo e al secondo degli avvenimenti su menzionati, i protagonisti e i testimoni raccontano:

“Io stavo sempre con mio fratello Michele. Una sera (è la sera del 13/03/45) gli dissi che sarei andato a dormire a Givoletto: mi rispose che quella notte l'avrebbe trascorsa presso la cascina Boia di San Gillio. Tullio volle accompagnare mio fratello e con loro si aggregò anche Attilio di Biella. Io allora con Mario Piovano (Febo) decisi di andare a Givoletto come stabilito. Verso le 7 del mattino sentimmo gli spari provenienti dalla zona di San Gillio. Dubitando che la sparatoria provenisse proprio dalla cascina dove avevano cercato rifugio i nostri compagni ci precipitammo colà. Infatti all'alba le brigate nere del comandante Truccato di Ciriè avevano circondato la stalla della cascina “Vinisiera” dove stavano pernottando Tullio, Attilio e mio fratello. Avvenne la sparatoria durante la quale Tullio fu ucciso, mio fratello, ferito al ginocchio venne trascinato in una vigna e assassinato con

una mitragliata in testa.

Due giorni dopo, il 17 marzo, ci furono i funerali di Michele, la cui salma era stata riportata a Rivoli.

Dopo la sepoltura mi avviai con “Febo” ad Alpignano per assistere alla sepoltura di Tullio, prevista per le ore 17 dello stesso giorno. C'era anche mio fratello Antonio.

Quando fummo nel cimitero di Alpignano, al termine della funzione, vedemmo sopraggiungere i tedeschi. Mio fratello Antonio uscì senza essere fermato né subire interrogatori, forse perché sapevano che non faceva parte delle bande partigiane, ma noi non potevamo rischiare e dovemmo cercare un nascondiglio. Trovammo una tomba aperta, profonda almeno tre metri. Decidemmo di nasconderci lì sotto dopo aver avvisato alcuni presenti, che credevamo amici, di venirci poi a togliere la pietra che ci richiudeva e ad aiutarci a risalire. Quando saltammo giù la pietra su di noi venne richiusa quasi completamente. ... Verso le ore 10 o 11 della notte sentimmo dei passi sulla ghiaia. Pensammo fossero i nostri amici, ma, poiché sentimmo che stavano scopercchiando le tombe vicine, capimmo che erano i tedeschi che ci stavano cercando. Infatti poco dopo aprirono la nostra fossa, infilarono una scala e con una pila scesero giù. Ci tirarono fuori per le gambe dal

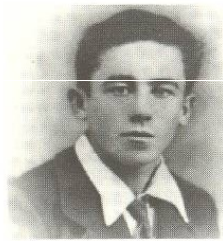
nostro nascondiglio dicendoci non so quali imprecazioni in tedesco. Ci colpirono alcune volte, ci legarono, ci bendarono gli occhi e ci misero contro il muro. Simularono una fucilazione e poi scoppiarono a ridere.

Fummo poi portati in una chiesa dove avvenne un interrogatorio. Non dicemmo nulla anche perché sapevamo che non ci saremmo comunque salvata la pelle. Successivamente fummo portati a Rivoli alle casermette e poi al Castello nella Manica lunga”⁽⁵⁾.

Anche il parroco di Alpignano, don Vitrotti, registra nella sua “Cronistoria Alpignanese” i medesimi eventi:



Tullio Robotti
21/11/1924 - 14/3/1945



Michele Teresio Perotti
29/5/1926 - 14/3/1945

“In una azione di rastrellamento compiuto dalla guardia repubblicana a San Gillio, vengono uccisi il capo partigiano Tullio Robotti e il partigiano rivolese Teresio Michele Perotti”.

“Mi si chiese il permesso di portare la salma di Tullio Robotti nella cappella di S. Sebastiano (la famiglia non vuole portarla in casa per tema di rappresaglie) e volentieri acconsento...”.

(5) Testimonianza di Vittorio Perotti, Testimonianze sulla Resistenza in Rivoli, Comune di Rivoli, pag. 210.

“Il 17 marzo si svolgono i funerali di Tullio Robotti con l'intervento di molti partigiani che portano la cassa e fanno scorta di onore.



Funerali di Robotti e Perotti svolti a San Gillio il 15 marzo e poi il 17 ad Alpignano e Rivoli. Foto archivio personale Enrico Ribotta.

I soldati sono scaglionati lungo il percorso, ma si tengono seminascosti. Finita la cerimonia, le truppe tedesche circondano il cimitero e a tutti quelli che escono richiedono i documenti, ma nessuno è fermato.

Due giovani di Rivoli, l'uno di nome Perotti e l'altro Piovano, non sentendosi sicuri di uscire dal cimitero, aiutati da amici, si nascondono nel sepolcreto del Robotti; sopra di loro viene posta la pietra sepolcrale. Forse per sospetto o per l'indicazione di spie, i tedeschi, entrati nel cimitero, scoperchiano la tomba e i due sono presi. Il Perotti, con le mani legate dietro la schiena e gli

occhi bendati, è portato nella prigione parrocchiale”⁽⁶⁾.

La cattura dei due partigiani Vittorio Perotti e Mario Piovano, compagni di Tullio Robotti, segna nuovi sviluppi delle vicende: *“infatti i partigiani della 17^a Bgt. della squadra “Callet”, convinti che sia il Perotti quanto il Piovano sarebbero stati uccisi magari con altri compagni già incarcerati, scesero per catturare qualche tedesco per tentare successivamente uno scambio con i compagni partigiani fatti prigionieri.*

... I partigiani avevano già sperimentato il “valore” di scambio dei tedeschi quando, catturati alla stazionetta di Pianezza - Collegno due tedeschi e in precedenza anche un maresciallo tedesco che funzionava da capostazione a Collegno, vennero usati nella piazza centrale di Collegno, con l'intermediazione di un sacerdote, come scambio con quattro partigiani allora incarcerati in attesa di fucilazione”⁽⁷⁾.

L'irruzione all'albergo dell' “Albero Fiorito”

La sera del 19 marzo, mentre alcuni compagni erano appostati all'esterno, quattro partigiani armati irrompono nell'albergo dell'Albero Fiorito, nell'attuale piazza I° Maggio, dove i tedeschi solitamente trascorrevano le serate.

(6) Don Vitrotti, op. cit., pag. 94-95.

(7) Testimonianza di Bonadies, Conferenza Maiolo 1995.



Albergo dell'“Albero Fiorito”.
Archivio C.R.C.

Ecco il racconto di due protagonisti dell'azione: *“Abbiamo saputo che all'“Albero Fiorito” si riunivano i tedeschi, dal comando ci diedero l'ordine di fare qualche cosa per vedere se si potevano prendere questi tedeschi per poter fare un altro eventuale cambio. Noi ci siamo organizzati: come base stavamo a San Gillio, siamo venuti su per la campagna, siamo arrivati per le attuali via Cavour angolo via S. Gillio e via Primo maggio e lì abbiamo lasciato due o tre dei nostri armati.*

Come siamo entrati abbiamo intimato “mani in alto”, il nostro comandante sapeva come si diceva in tedesco, soltanto che in quel momento lì il maresciallo, che era seduto al tavolo proprio vicino all'entrata, di scatto si è alzato e ha cercato di disarmare il comandante Torre Luciano, che si chiamava “Cianito”, e lì è successo l'inevitabile. Ha aperto il fuoco, e poi noi ci siamo dovuti ritirare

perché, dall'altra parte del ponte, c'era un posto di blocco tedesco"⁽⁸⁾.

Il 20 marzo, il parroco don Vitrotti, venuto a conoscenza dei fatti, registra l'avvenimento nel suo diario: *"Questa mattina presto vengo a sapere del fattaccio di ieri sera.*

Verso le 20, nell'albergo dell' "Albero Fiorito", dove abitualmente i tedeschi passavano le serate bevendo, giocando e ballando, improvvisamente entrano due partigiani armati di fucile mitragliatore. Intimano: "Alte le mani!" poi sparano una raffica di fucile. Sono freddati un maresciallo e 3 caporali tedeschi e un sergente maggiore della repubblica, che era qui di passaggio, viene ferita leggermente la fanciulla Luigia Grosso"⁽⁹⁾.

Il ricordo del vice parroco don Trossarello è più sfumato: *"Per vendicare il Robotti o per fare un gesto dimostrativo, i partigiani... con una sventagliata di fucile mitragliatore freddano un maresciallo e tre caporali tedeschi e un sergente della Repubblica Sociale*"⁽¹⁰⁾.

Pare certo, invece, che l'intenzione dei partigiani che guidarono l'azione militare sia stata non quella di compiere un'azione punitiva per vendicare Robotti, ma quella di catturare prigionieri tedeschi e che solo la reazione dei

presenti abbia avuto come conseguenza la sparatoria.

Proprio l'intimazione "Alte le mani", particolare riportato da don Vitrotti nel suo diario e riferitogli dal gestore dell'albergo, fa luce sulla vera intenzione dei partigiani: se fossero entrati per colpire, avrebbero aperto subito il fuoco senza indugiare con altri ordini.

"Furono i due partigiani di Rivoli, catturati dai tedeschi nel cimitero, la causa involontaria dell'azione all'albergo. ...Questo particolare viene riferito dai due protagonisti dell'azione e riportato nel documento di proposta per la concessione di ricompensa al Valor Militare a favore di Tullio Robotti, trovato nell'Archivio storico della Resistenza in Piemonte"⁽¹¹⁾.

"Sul piano militare, l'azione dell'Albero Fiorito falliva: la sorpresa era riuscita solo a metà, la reazione del sottufficiale aveva costretto i partigiani a sparare, l'ipotesi di cattura era subito sfumata. ... Certo è, comunque, che l'azione aveva carattere militare e si proponeva un obiettivo legittimo"⁽¹²⁾, come legittimo era il diritto di resistenza contro i tedeschi occupanti e contro i fascisti della Repubblica sociale, diritto che non esclude la violenza⁽¹³⁾.

(8) Testimonianza di "Enrico" raccolta da Mariella De Vietro.

(9) Don Vitrotti, op. cit., pag. 95.

(10) Don Sebastiano Trossarello, Commemorazione del 1993.

(11) Testimonianza di Vito Bonadies, cit.

(12) Gianni Oliva, Alpignano dalla Grande guerra alla Liberazione 1915-1945, Comune di Alpignano, 1996, pag. 79.

(13) Norberto Bobbio, esaminando le situazioni in cui nasce il diritto di resistenza, ossia conquista, usurpazione, esercizio abusivo del potere, sostiene che "nella resistenza armata in Italia, dal 43 al 45 occorsero tutte e tre, la prima contro i tedeschi, la seconda e la terza contro i fascisti repubblicani". Bobbio, Teoria generale della politica, 1999, Torino, pag. 208.

La reazione tedesca

La notizia dello scontro si diffonde immediatamente insieme alla paura della reazione tedesca: *“Era di sera, sono uscita da lavorare, sono andata a casa, ho sentito “hanno sparato a dei tedeschi al Fiorito”. Cosa fare? A casa c'era un po' di gente e ho detto loro: “andate via, andate via, qua non si sa se fanno un rastrellamento, chissà come va a finire”. I tedeschi hanno fatto subito dei blocchi. Io sono andata in via Provana dove c'era quel passaggio che ora è chiuso, poi sono andata sulla via principale a vedere se c'era qualcuno e sono tornata indietro a far scappare quegli uomini che erano lì a casa. Sono poi andati in periferia verso una cascina”*⁽¹⁴⁾.

La rappresaglia tedesca non si fa attendere: *“Questa mattina (20 marzo) i tedeschi iniziano il rastrellamento. Catturano venti persone (15 donne e 5 uomini) e cioè una persona per ogni famiglia abitante nei dintorni del luogo dell'eccidio e le conducono al comando nella villa Gianolio.*

Subito dopo il rastrellamento, i congiunti dei fermati, pieni di angoscia, vengono da me per pregarmi di andare a intercedere per i loro cari. Vado al Comando tedesco e, dopo aver fatto le condoglianze a nome della popolazione e assicurato che nessuno degli abitanti

del paese è colpevole, prego il comandante di lasciare liberi i fermati,... mi assicura che saranno rilasciati in giornata. Scendo in cortile. Tutti i fermati mi sono attorno per avere notizie. Annunzio, con loro somma gioia, che presto potranno tornare a casa. Intanto, nella prigione parrocchiale, vengono rinchiusi Giovanni Isinardi (gestore dell'albergo) e Quaglia Carlo, che prestava servizio ai tedeschi”⁽¹⁵⁾.

Sui muri delle case compare un Comunicato, a firma del Commissario prefettizio, che impone il coprifuoco e la chiusura degli esercizi commerciali: *“In seguito all'uccisione di cinque soldati avvenuta il 19 marzo 1945 il Comando germanico di Alpignano ha impartito le seguenti disposizioni:*

1) A partire dal giorno 20 marzo corrente tutti i civili di Alpignano devono osservare le ore di coprifuoco dalle ore 19 alle ore 5 del mattino.

2) Tutte le trattorie e caffè di Alpignano saranno subito chiusi, la vendita di vino ed altri generi dovrà avvenire attraverso un'apertura, direttamente sulla strada.

3) All' albergo dell'Albero Fiorito è inibita la vendita di qualsiasi articolo, sia vino che generi alimentari.

4) Il presente divieto colpisce anche l'esercizio di qualsivoglia forma di gioco, l'uso di bigliardi, ecc. ecc.

5) I proprietari degli esercizi pubblici devono tener presente che per qual-

(14) Testimonianza di T.G., classe 1919, di San Dalmazzo di Tenda, raccolta da Mariella De Vietro, il 18 aprile 1995.

(15) Don Vitrotti, op.cit., pag. 96.

siasi trasgressione agli ordini suddetti, saranno passibili delle più severe punizioni.

6) *La popolazione civile di Alpignano è avvisata che chiunque verrà trovato per istrada dopo le ore 19 corre il rischio di essere immediatamente fucilato*⁽¹⁶⁾.

Non compaiono invece manifesti né appelli - rivolti ai partigiani responsabili della morte dei cinque militari - con l'ordine di presentarsi al Comando, onde evitare ritorsioni sulle persone e sulle cose.

Gli ostaggi fermati la mattina del 20 marzo vengono rilasciati in serata dopo una delicata opera di intermediazione del parroco. Sui motivi di questa decisione, così diversa da altre in cui la vendetta tedesca aveva colpito i civili e devastato interi quartieri anche per fatti meno gravi, si possono avanzare solo ipotesi. La spiegazione più verosimile *“è che i tedeschi temessero la reazione popolare: nel momento in cui la guerra stava per essere perduta, e in una zona dove la pressione partigiana era particolarmente forte, una rappresaglia massiccia e diretta contro i civili, li avrebbe totalmente isolati, rendendo insostenibile la loro permanenza in Alpignano*⁽¹⁷⁾.

La giornata del 21 marzo *“è trascorsa calma, ma era una calma foriera di tempesta. Siccome appariva quasi certo*

che sarebbero stati condannati dei partigiani, in mattinata non mi sono mosso di casa per essere subito pronto a ogni evenienza⁽¹⁸⁾.

Non fu difficile né rischioso per i tedeschi trovare delle giovani vite da sacrificare: bastò prelevarle dalle carceri militari tedesche di Bussoleno dove erano rinchiusi uomini colpevoli, solamente, di aver scelto di schierarsi contro i nazifascisti.

Questi partigiani erano stati catturati in Val di Susa, nel Canavese e nel Biellese nelle settimane precedenti; la maggior parte di essi militava nelle divisioni Garibaldi, due appartenevano alla Matteotti e uno alla Divisione Alpina Canavesana GL. Erano già stati condannati a morte dal Tribunale Statario germanico annesso al carcere e, come si può leggere in un comunicato tedesco, la loro grazia era in previsione.

Resta l'incognita di quella scelta: perché proprio loro e perché dieci.

Comunque sia, si trovano ora al centro di un dramma che neanche la logica spietata della guerra riesce a spiegare. *“Ma è proprio vero che dobbiamo morire?”* chiede uno di loro, incredulo, ai sacerdoti chiamati per assisterli.

Sono tutti molto giovani: uno, Piero Vittone, ha appena 17 anni; sono piemontesi di Airasca, Lessolo, Occhieppo, Torino, Villate; vi è anche

(16) ACA, cat.VIII, faldone 527, cartella 6, occupazione tedesca, 1943-1945.

(17) Gianni Oliva, op.cit., pag. 82.

(18) Don Vitrotti, op.cit., pag. 96.

un siciliano di Siracusa, un pugliese di Talsano; vi sono liguri di Alassio, Imperia e Genova.

L'eccidio

Insieme a don Vitrotti, anche i due vice parroci don Becchio e don Trossarello sono testimoni degli ultimi momenti di vita dei dieci partigiani. Si recano in tutta fretta sul posto portando undici ostie consacrate perché *“in un primo tempo si dovevano fucilare undici persone (forse anche il proprietario dell'albergo). Solo più tardi venimmo a conoscenza che i destinati alla fucilazione erano dieci.*

Appena introdotti nello stanzone a pianterreno di casa Gianolio, ci rendemmo conto che il gruppetto era costituito da giovanissimi: solo uno superava i trent'anni...

Appena ci videro, uniche facce amiche tra l'andirivieni dei tedeschi, si strinsero a noi chiedendo: “Ma è proprio vero che dobbiamo morire?”. Poi uno che aveva il volto rigato dalle lacrime, disse al parroco: “Mi asciughi le lacrime. Non voglio che i tedeschi mi vedano piangere”.

Così io passai con loro gli ultimi momenti della loro vita. A uno a uno si accostarono al parroco per ricevere l'assoluzione, per segnalare chi dovevamo avvertire dopo la loro morte e per



Villa Gianolio.
Foto Giancarlo Bertoli.

esprimere le loro ultime volontà. I tedeschi intanto premevano. In continuazione gridavano: “in fretta, in fretta!”. Nel cortile stazionava un autocarro con il motore acceso con sopra i militari armati.

Io ero allora un giovane prete venticinquenne. Ebbene in quell'ora anch'io maturai davanti al loro contegno e al loro esempio. In seguito non fui più quello che ero stato prima. Finite le confessioni, il comandante tedesco ordinò loro di affrettarsi verso l'autocarro. Ma il teol. Vitrotti si impose gridando: “Non abbiamo ancora finito!”. I giovani furono quindi messi in fila nel cortile, schierati di fronte a noi. Il parroco si rivolse a loro e disse: “Vi siete confessati, ma vi

manca una cosa, voi morite innocenti! Siete disposti a perdonare chi vi uccide?”. Trascorse un momento di tensione e di silenzio. Poi l'ultimo della fila a destra, che era il più anziano e che risulta essere Guido Pecoraino di Cuceglio, guardando gli altri, prese la parola a nome di tutti e disse: “Sì, vogliamo morir bene, perdoniamo a tutti”. Allora demmo loro, a uno a uno, a baciare il Crocifisso e cominciammo la distribuzione dell'Eucarestia. Giunto a metà fila, uno che era del Biellese, prima di ricevere l'ostia, mi disse: “Se vedrà mia madre, le dica che sono morto da forte”. L'ufficiale tedesco che era dietro di me, uditolo, cominciò ad inveire: “Forti, forti... si è forti quando si combatte contro i nemici della Patria!”. E lui di rimando: “Gli dica che noi stiamo per morire per mano dei nemici della Patria!”⁽¹⁹⁾.

I dieci partigiani sono poi caricati su un autocarro e portati via; viene impedito al parroco di accompagnarli. La fucilazione avviene al Maiolo presso la vigna di don Bosio.

Questi i nomi delle vittime:

Bertolo Luciano, Cimilando Romolo, Corna Giacomo, D'Aquila Angelo, Distani Nicola, Migliore Enzo, Pecoraino Guido, Rocca Pietro, Tua Renato, Vittone Pietro.

È presente all'esecuzione in rappresentanza dell'autorità comunale, in quel momento assente, il messo Pietro

Scarzello. “A quel tempo io ero messo comunale..., mi chiamarono a villa Gianolio dove c'era allora il comando tedesco. Le strade erano deserte, non si vedeva nessuno. Alpignano sembrava un paese disabitato. Tutti gli uomini erano fuggiti per la campagna. Quando arrivai, mi fecero attendere finché il



Pietro Scarzello.
Foto archivio personale famiglia Scarzello.

parroco don Vitrotti terminasse le confessioni di quei giovani, poi li fecero salire su un autocarro e ordinarono anche a me di andare con loro. L'autocarro si avviò verso la strada che conduce a Caselette e si fermò in regione

Maiolo davanti alla vigna di don Bosio. Qui ci ordinarono di scendere, poi fecero mettere in fila indiana quei giovani e infine il padrone dell'albergo “Fiorito”, nel quale erano stati uccisi alcuni soldati tedeschi. Quest'ultimo ebbe poi salva la vita. Io ero dietro il plotone di esecuzione. Di fianco a me c'era anche il segretario comunale di Pianezza.

Era il 22 marzo 1945. Uno di quei giovani mi disse: “se vede qualcuno dei miei dica che sono morto tranquillo”. Prima di morire disse ancora: “Io per-

(19) Don Sebastiano Trossarello, Discorso commemorativo del 1990.

dono tutti”, “Viva l’Italia libera”. Pietro Vittone mi diede la sua giacca nella quale c’era un messaggio per i suoi genitori”⁽²⁰⁾.

La lettera che Pietro Vittone riesce a far giungere ai genitori custodisce ideali, messaggi, nomi che richiamano affetti, è l’estremo saluto di “un giovane per sempre”: “Cari genitori, vi scrivo queste mie ultime righe per dirvi che sono fucilato. Le ultime mie che posso dirvi è di farvi coraggio, che io sono morto per una causa, la vera causa per l’Italia libera. Dì al babbo che si faccia coraggio, anche Tino e le mie due sorelline e zio Giovanni, Simone, Romeo e tutte le zie e nonni e nonne. Vai a Favria o scrivi alla signorina Angela, in via Balbo, è la mia fidanzata, o fallo sapere a Rita Cattaneo via Cernaia, Favria; di al mio comandante che sappiamo morire da garibaldini, io e Pierino, ma di vendicarci con Nando, Padre e Ciccio. Ciao ... mille bacioni, tuo figlio Pietro”⁽²¹⁾.

Dopo il massacro il Comando tedesco invia al Comune di Alpignano l’elenco dei morti con l’ordine: “Un’ora dopo eseguita la fucilazione pubblicare il manifesto col nome dei giustiziati.

Due ore dopo seppellirli senza cerimonia. Niente in chiesa subito al cimitero. Avvertire il Comando dopo che sono stati eseguiti gli ordini”⁽²²⁾.

La risposta, a firma del Commissario

prefettizio: “Si comunica che oggi alle ore tredici i dieci partigiani fucilati il 22 marzo 1945 sono stati seppelliti nel cimitero di Alpignano.

Gli stessi partigiani sono stati seppelliti senza cerimonia religiosa, senza intervento di alcuna persona”⁽²³⁾.

Quella cerimonia, allora negata, ritorna e si rinnova ogni anno. Si rinnova il dolore col ricordo per non riviverlo.

(20) Intervista a Pietro Scarzello condotta dai ragazzi della Scuola Riberi, 1975.

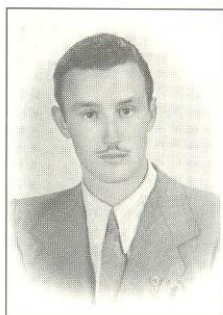
(21) Archivio privato famiglia Vittone.

(22) ACA, cat.VIII, faldone 527, cartella 6, occupazione tedesca, 1943-1945.

(23) ACA, cat.VIII, faldone 527, cartella 6, occupazione tedesca, 1943-1945.

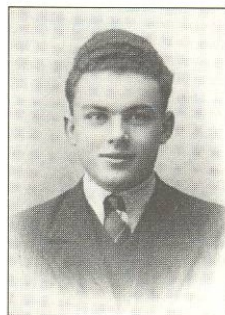
CAPITOLO IV

Biografie dei Martiri del Maiolo



Bertolo Luciano, anni 23.

Coniugato, nato ad Alassio (SV) il 9 luglio 1921 residente ad Almese (TO), operaio. Caposquadra nella 17^a Brigata Garibaldi "Felice Cima". Militare di leva nel 1942 viene inviato in Russia nell'89° Reggimento Fanteria, 3° Battaglione, 11^a Compagnia dove il reggimento si schiera sul fronte del Don. È coinvolto nella ritirata dell'Armia riuscendo a salvarsi benché colpito da congelamento. L'8 settembre 1943, di stanza a Bolzano, riesce a sottrarsi alla cattura raggiungendo fortunatamente Almese. Qui, all'inizio del 1944, entra nella Resistenza operando in zona. Il 6 marzo 1945 è catturato dai tedeschi ad Almese e rinchiuso nel carcere militare tedesco di Bussoleno.

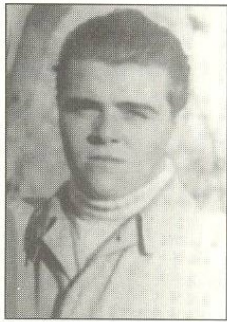


Cimilando Romolo, anni 20.

Nato a Torino il 9 giugno 1924 ed ivi residente, operaio meccanico.

Comandante di distaccamento nella Brigata

di manovra "Moro" della IV Divisione Garibaldi, nome di battaglia "Pinin". Catturato dai tedeschi il 3 febbraio 1945 a Busano (TO) con il compagno Guido Pecoraino è racchiuso dapprima a Cuorgnè e poi a Bussoleno (TO). Qui è condannato a morte dal Tribunale Statario germanico il 6 marzo 1945. Medaglia di Bronzo al Valor Militare. *Comandante di distaccamento partigiano era di esempio ai suoi uomini per slancio aggressivo e spirito di sacrificio. Catturato sopportava con ammirevole stoicismo le più dure sevizie. Condannato a morte immolava la sua esistenza alla causa della Libertà con stoica fermezza. Alpignano (Torino) 22 marzo 1945.*



**Corna Giacomo,
anni 19.**

Nato a Villate frazione di Mercenasco (TO) il 2 gennaio 1926 ed ivi residente, agricoltore. Partigiano nella Divisione Matteotti

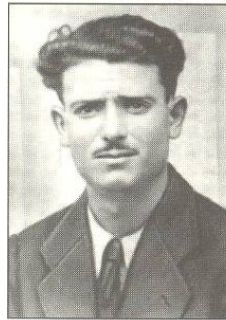
“Giorgio Davito”, nome di battaglia “Jack”. Catturato a Villate dai tedeschi guidati da un falso partigiano nel nascondiglio dove i partigiani si nascondevano. Con lui è catturato D’Aquila Angelo. È rinchiuso dapprima a Cuornè, poi a Torino alle “Nuove” ed infine a Bussoleno.



**D’Aquila Angelo,
anni 23.**

Nato a Siracusa il 3 giugno 1921 ed ivi residente, operaio. Partigiano nella Divisione Matteotti “Giorgio Davito”, nome

di battaglia “Lupo”. Catturato a Villate, frazione di Mercenasco (TO) dai tedeschi guidati da un falso partigiano nel nascondiglio dove i partigiani si nascondevano. Con lui è catturato Corna Giacomo. È rinchiuso dapprima nel carcere di Cuornè, poi a Torino alle “Nuove” ed infine a Bussoleno.



**Distani Nicola,
anni 20.**

Nato il 26 novembre 1924 a Talsano frazione di Taranto ed ivi residente, operaio.

Di questo Caduto, nelle ricerche effettuate in questi ultimi anni, non si è riusciti a trovare documentazione sulla sua attività partigiana.

È certo che trovandosi rinchiuso nel carcere militare germanico di Bussoleno con partigiani catturati con le armi in pugno, e per conseguenza condannati a morte, anche lui fosse stato catturato armato dai tedeschi.



**Migliore Enzo,
anni 20.**

Nato a Calea, frazione di Lessolo (TO) il 2 ottobre 1924 ed ivi residente, operaio meccanico presso la Olivetti di Ivrea.

Essendo orfano e minorenne (all’epoca si era maggiorenne a 21 anni) era esentato da obblighi militari ma nonostante ciò volle dare il suo contributo alla causa della lotta di Liberazione.

Staffetta nella VI Divisione Alpina Canavesana GL, nome di battaglia “Basso”. Catturato da reparti tedeschi in rastrellamento con il compagno

Tua Renato in località Lace del comune di Donato (BI), il 30 gennaio 1945, è condotto a Castellamonte (TO) per il primo interrogatorio, poi a Cuornè ed infine a Bussoleno. A Donato un cippo lo ricorda con altri compagni catturati e trucidati in località diverse.



**Pecoraino Guido,
anni 32.**

Coniugato. Nato a Genova il 2 maggio 1912 e residente a Cuceglio (TO), operaio. Partigiano nella Brigata di manovra "Moro"

della IV Divisione Garibaldi, nome di battaglia "Guido".

Catturato dai tedeschi il 3 febbraio 1945 a Busano (TO) con il suo Comandante Cimilando Romolo è rinchiuso dapprima a Cuornè e poi a Bussoleno. Qui è condannato a morte dal Tribunale Statario germanico il 6 marzo 1945.



**Rocca Pietro,
anni 19.**

Nato ad Airasca (TO) il 2 marzo 1926 ed ivi residente, operaio.

Partigiano nella 77^a Brigata "Goglio" della IV Divisione Garibaldi.

Per non sottostare ai bandi di arruolamento della RSI entra nelle Brigate par-

tigiane canavesane. Per una delazione è catturato dai tedeschi a Favria (TO) nel gennaio del 1945 con il compagno ed amico Vittone Pietro. Questi lo ricorda nella sua ultima lettera scritta ai genitori, dal carcere di Bussoleno dove erano stati trasferiti, poco prima di essere fucilato.



**Tua Renato,
anni 22.**

Nato ad Occhieppo Superiore (BI) il 7 ottobre 1922 ed ivi residente, operaio.

Staffetta presso il Comando della VII

divisione Garibaldi, nome di battaglia "Frankenstein".

Militare nel 1° Reggimento Artiglieria da montagna dopo l'8 settembre 1943, rientrato a casa, entra nella Resistenza. Catturato da reparti tedeschi in rastrellamento con il compagno Migliore Enzo in località Lace del comune di Donato (BI) il 30 gennaio 1945, è condotto a Castellamonte (TO) per il primo interrogatorio, poi a Cuornè ed infine a Bussoleno. A Donato un cippo lo ricorda con altri compagni catturati e trucidati in località diverse.



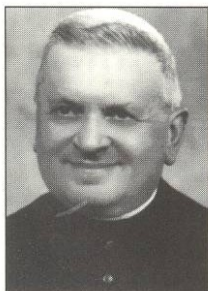
**Vittone Pietro,
anni 17.**

Nato ad Imperia (Porto San Maurizio) il 20 settembre 1927 e residente in frazione Frachiamo del comune di Sparone (TO),

cameriere. Staffetta della 77^a Brigata "Goglio" nella IV Divisione Garibaldi, nome di battaglia "Fracian".

Giovanissimo entra nelle formazioni partigiane di Sparone nella valle di Locana. Partecipa attivamente alla lotta partigiana distinguendosi nel fatto d'armi che è ricordato come "la battaglia di Ceresole" durante la quale, dal 3 al 12 agosto 1944, le forze partigiane impegnano soverchianti forze nazifasciste infliggendo loro gravi perdite in uomini e mezzi. Per una delazione è catturato a Favria dai tedeschi nel gennaio del 1945 con il compagno ed amico Rocca Pietro; riesce ad ingoiare il messaggio che aveva in tasca, ma l'arma, che aveva prontamente gettato nel tentativo di essere considerato un civile, lo fa riconoscere. Trasferito a Bussoleno nelle carceri tedesche di Via Traforo 62 la sera del 19 marzo scrive su un foglio di quaderno l'ultima lettera ai genitori con la quale comunica che è stato condannato a morte.

Biografie dei sacerdoti testimoni degli ultimi momenti di vita dei Dieci Martiri



Don Giovanni Vitrotti

nato a Torino il 3 aprile 1893, figlio di Ernesto e di Lucia Bosco. Nel 1910 entrò in seminario, prima a Giaveno poi a Chieri.

Nel 1915 interruppe gli studi, in seguito alla chiamata alle armi per la prima guerra mondiale, venne inviato al fronte sull'altopiano di Asiago.

Il 19 giugno 1916 ferito gravemente alla spalla e al torace fu dichiarato inabile alle fatiche di guerra ed assegnato scritturale in ufficio.

A guerra terminata ritornò in seminario.

Il 29 giugno 1921 venne ordinato sacerdote nella cappella del seminario metropolitano dal vescovo ausiliare di Torino monsignore Costanzo Castrale.

Dal 1922 al 1924 fu viceparroco a Nole Canavese e dal 1924 al 1932 nella parrocchia dell'Annunziata di Torino. Il 31 gennaio 1932 il cardinale Maurilio Fossati lo nominò parroco di Alpignano. Nei primi sette anni restaurò chiesa, casa e cappella.

Nel 1940, durante la seconda guerra

mondiale, fu impegnato in prima persona ad alleviare le sofferenze dei parrocchiani. Nel marzo 1944 si rifiutò di chiedere ai fedeli offerte per l'acquisto di strumenti bellici dicendo alle autorità: *“Avvenga quello che vuole, ma io non chiederò mai denari per alimentare la guerra”*⁽¹⁾.

I dieci Martiri del Maiolo ricevettero da lui gli ultimi conforti della fede.

Nel maggio 1945 il Consiglio Comunale all'unanimità fece affiggere in paese un manifesto di ringraziamento al parroco per l'opera svolta a favore della popolazione.

Dopo la guerra fondò la Casa di Riposo donata dopo la sua morte al Comune.

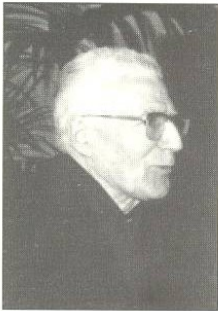
Nel 1961 depose la prima pietra per la costruzione della nuova parrocchia dell'Annunziata.

Nel 1968, per raggiunti limiti di età, rassegnò le dimissioni da parroco di Alpignano.

Nel 1970 pubblicò il libro *“Cronistoria Alpignanese”*.

Il 10 settembre 1974 morì nell'ospedale Cottolengo in Torino. Venne sepolto nella tomba dei parroci di Alpignano.

(1) Don Vitrotti, op. cit., pag. 75.



Don Antonio Becchio
nato a Polonghera (CN)
il 1° luglio 1916, ordi-
nato sacerdote il 28
giugno 1942, vicepar-
roco ad Alpignano dal
1943 al 1948, cappella-
no a borgata La Valle

di Marene dal 1948 al 1949, rettore del Santuario Madonna Orti a Murello dal 1949 al 1956, ricoverato al Cottolengo di Biella fino al 1959, cappellano di S. Giovanni di Riva dal 1959 alla morte, avvenuta a Torino all'ospedale Cottolengo il 26 maggio 1992 all'età di 75 anni, dopo quasi 50 anni di ministero sacerdotale.

Aveva ricevuto l'ordinazione presbiteriale il 28 giugno 1942 in Cattedrale dall'arcivescovo cardinale Maurilio Fossati.

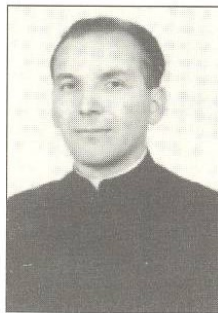
Nominato nel 1943 vicario cooperatore nella parrocchia di S. Martino Vescovo in Alpignano, vi rimase per cinque anni, vivendo gli anni terribili della guerra e le difficoltà della prima ricostruzione.

Nel 1948 fu trasferito a Marene (CN) come cappellano della borgata La Valle, l'anno successivo passò al santuario Madonna degli Orti in Murello (CN) come rettore.

Nel 1953 divenne rettore dell'ospizio di Pancalieri, ma presto una malattia lo costrinse al ricovero nel Cottolengo di Biella (1956/58). Tornato in diocesi, collaborò per un anno nella parrocchia

S. Andrea apostolo in Castelnuovo don Bosco (AT).

Nel 1959 iniziò il lungo periodo, questa volta senza ulteriori trasferimenti, nella frazione San Giovanni in Riva presso Chieri, nella terra che diede i natali a S. Domenico Savio. Don Becchio vide generazioni di adolescenti, di giovani e di genitori venire nella casetta dei Savio ad invocare l'intercessione del giovanetto che don Bosco formò alla Santità. Semplicità e disponibilità, accompagnate dal nascondimento e dall'umiltà furono le caratteristiche che contraddistinsero il cammino sacerdotale di don Becchio.



**Canonico Sebastiano
Trossarello**

nato a Savigliano (CN)
il 2 febbraio 1920,
vivente. Superati gli
studi teologici nei
seminari dell'arci-
diocesi di Torino, viene

ordinato sacerdote il 27 giugno 1943 da Sua Eminenza il cardinale Maurilio Fossati. Dopo l'8 settembre 1943, ha occasione di assistere alla graduale organizzazione della Resistenza in tre zone del Piemonte, oltrechè nel paese natale.

Trovandosi a San Pietro del Gallo (CN), a poca distanza da Boves (CN), vive con esperienza reale l'incendio della

cittadina ove i tedeschi fanno un vero eccidio (il primo in Italia) bruciando vivi, fra gli altri, il parroco locale con il podestà, e uccidendo, nell'esercizio del suo ministero, il viceparroco.

Trasferito poi a Giaveno (TO), nel tardo autunno del 1943 riceve dai superiori l'incarico di contattare sulle montagne circostanti i primi gruppi di "ribelli" (non ancora partigiani politicizzati); ossia militari che rifiutavano di consegnarsi ai tedeschi per venire trasferiti in Germania.

Ai primi di novembre 1944 viene nominato viceparroco ad Alpignano (TO) e, in quei mesi invernali, fa le sue prime esperienze con il prevosto, teologo Giovanni Vitrotti e con il collega Don Antonio Becchio.

Ha così occasione di conoscere la situazione della comunità alpignanese, contattando la popolazione e vari personaggi dell'Azione Cattolica e di matrice cristiana. Suo malgrado, per il posto che occupa, finisce con l'essere coinvolto nelle azioni che hanno preceduto e seguito la Liberazione .

A marzo del 1947, i superiori lo destinano, prima viceparroco alla Crocetta in Torino, poi lo nominano Rettore del convalescenziario Crocetta.

Successivamente il cardinale Michele Pellegrino lo chiama a reggere un ufficio nella Curia Metropolitana.

Contemporaneamente riceve l'incarico

di insegnante degli studenti lavoratori nelle scuole statali: prima all'Istituto "Sommellier" di Torino poi all'Istituto per Geometri "Castellamonte".

In seguito, entrato a far parte della Federazione Nazionale del Clero, viene nominato Delegato per la regione Piemonte e, successivamente, diventa membro del Consiglio Nazionale, ricoprendo tale incarico per 18 anni.

Ultimamente, dopo essere stato dipendente in Curia dei cardinali Anastasio Ballestrero e Giovanni Saldarini, è stato nominato canonico effettivo del Capitolo Metropolitano della Cattedra di Torino.

CAPITOLO V

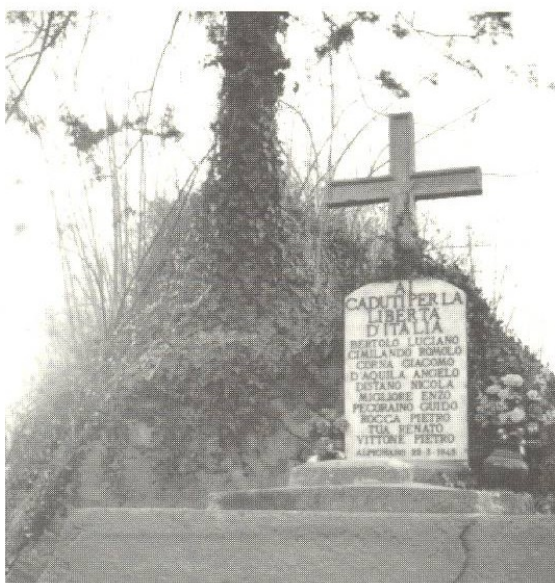
I luoghi della memoria

Lo sentimento spontaneo e partecipativo della popolazione alpignanese, soffocato dagli ordini perentori dell'esercito occupante, riemerse il giorno stesso della liberazione di Alpignano con l'adesione massiccia al cimitero per l'omaggio alle tombe dei caduti. Si legge nel primo verbale della Giunta *"il 1° maggio 1945 ore 11, il CLN accompagnato dalle formazioni della locale SAP e la popolazione al completo, si recarono al camposanto prima di riunirsi nei locali del Municipio per la nomina delle Autorità Comunali che dovevano sostituire quelle decadute in seguito all'insurrezione"*⁽¹⁾.

Il concreto tempestivo agire dell'Amministrazione comunale verso i caduti si dimostrò il 9 giugno 1945 con la nomina di una Commissione composta da: Mina, Morosini, Polidori, Taglietto, Bazzano, onde esaminare la possibilità della attuazione di una degna

tomba comune per i Caduti della Libertà⁽²⁾.

Poco tempo dopo, il 19 agosto 1945 con l'intervento delle Autorità comunali e del parroco che ha celebrato la messa *"venne inaugurata una Croce con lapide in ricordo dei dieci partigiani fucilati nel Marzo scorso. La croce è stata posta nella biforcazione delle strade di Caselette e San Giacomo"*⁽³⁾.



Croce posta al bivio di Via Caselette e Via San Giacomo. Foto Giancarlo Bertoli.

Successivamente, su richiesta della sezione ANPI di Alpignano, diretta ad ottenere una degna sistemazione della zona cimiteriale destinata alle inumate salme dei volontari caduti per la libertà, la Giunta comunale nella seduta del 27 luglio 1950 ha ritenuto doveroso l'accoglimento della richiesta

(1) ACA, Delibera Giunta Comunale n° 1/1945.

(2) ACA, Delibera Giunta Comunale n° 2/1945.

(3) Don Vitrotti, op. cit., pag. 119.

stessa quale omaggio di riconoscenza ed imperituro ricordo ai gloriosi Martiri, con la costruzione di una Croce, Cippo lapidario, affidando l'incarico dei lavori alla Ditta Pronatti Carlo di Rivoli ⁽⁴⁾.

Nel frattempo, su tutto il territorio comunale veniva completata la posa di lapidi nei luoghi dei caduti per la libertà, le quali, vengono onorate nelle ricorrenze del 25 Aprile di ogni anno su iniziativa dell'Amministrazione comunale con il concorso di numerosa popolazione, ed anche, in ogni momento, da singole persone con concreti gesti simbolici di umana pietà. Fu in quell'atmosfera che dopo la posa di una lapide ai dieci Martiri del Maiolo nella biforcazione delle strade di Caselette e S. Giacomo che *"per iniziativa di Giovanni Alloero venne collocato un grande crocifisso in legno a pochi metri dal luogo dove avvenne la tragedia (L'inaugurazione si svolse la sera del 19 aprile 1960 con corteo alla luce delle fiaccole fino alla croce). Dopo la rituale benedizione, fa un discorso padre Ruggero, cappellano delle carceri di Torino che ha assistito numerosi condannati a morte in tempo di guerra"* ⁽⁵⁾.

Il luogo dall'artistico crocifisso, offerto spontaneamente e generosamente con tanta commiserazione dai residenti della zona S. Giacomo, fu completato da un provvedimento della Giunta comunale di Alpignano che lo trasformò in un dignitoso monumento con lapide riportante il

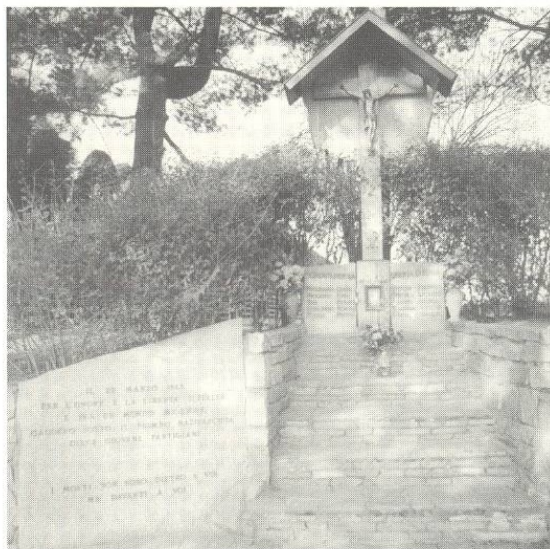
nome dei dieci Martiri e la seguente epigrafe formulata da Franco Antonicelli, presidente del CLN piemontese.

IL 22 MARZO 1945

**PER L'ONORE E LA LIBERTÁ
D'ITALIA E PER UN MONDO
MIGLIORE CADDERO SOTTO
IL PIOMBO NAZIFASCISTA
DIECI GIOVANI PARTIGIANI.
I MORTI NON SONO DIETRO
A VOI MA DAVANTI A VOI** ⁽⁶⁾

Il monumento così completato è stato e continua ad essere onorato da una crescente partecipazione delle Istituzioni e da molta gente comune.

L'area su cui insiste, con l'altra adiacente, destinata a giardino pubblico complessivamente di 9000 metri quadrati, fu acquisita gratuitamente



Monumento Maiolo. Foto Giancarlo Bertoli

(4) ACA, Delibera Giunta Comunale n° 284/1950.

(5) Don Vitrotti, op. cit., pag. 213.

(6) Testimonianza di Vito Bonadies e Silva Marchetti rese a Giovanni Mattutino; ACA, Delibera Giunta Comunale n° 61/1965.

dal Comune tramite la convenzione del PEC (piano esecutivo convenzionato) approvato con deliberazione del Consiglio comunale n° 40/86⁽⁷⁾.

***Dieci martiri
simbolo di pace
e tolleranza multiethnica***

La sezione ANPI di Alpignano, promotrice di ogni iniziativa tendente alla glorificazione e perpetuazione dei ricordi dei caduti, nell'ambito del Comitato comunale promosso e presieduto dal Sindaco Teresio Conti nel 1965, diede il proprio contributo d'impegno concreto per la realizzazione della nuova biblioteca comunale intitolata ai "CADUTI PER LA LIBERTÀ" insediata in un luminoso alloggio messo a disposizione dal comandante partigiano Giuseppe Monfrino in via Bellagarda 25.

La celebrazione relativa all'inagurazione fu affidata alle sapienti parole di Guido Quazza, partigiano prima, professore universitario poi.

Dopo l'adattamento dell'ex mensa Philips, la stessa biblioteca fu trasferita in quei locali e venne inaugurata dal ministro alla Pubblica istruzione onorevole Guido Bodrato il 28 marzo 1982 nell'ambito della celebrazione del 37° anniversario dell'eccidio dei dieci Martiri del Maiolo.

(7) ACA, Delibera Consiglio Comunale n° 40/1986.

Con il passare del tempo, le commemorazioni dei dieci Martiri del Maiolo, rappresentarono un richiamo ai valori conquistati dal loro sacrificio, in modo da coinvolgere sempre più le Istituzioni e i cittadini.

Negli anni settanta, mentre si viveva la minaccia del terrorismo, fu il sindaco Ernesto Cullino ad incoraggiare l'istituzione del Comitato Antifascista Comunale, trasformato in seguito in "COMITATO COMUNALE PERMANENTE PER L'AFFERMAZIONE DEI VALORI DELLA RESISTENZA E DEI PRINCIPI DELLA COSTITUZIONE REPUBBLICANA".

Al Comitato aderirono partiti politici, associazioni combattentistiche, culturali, scolastiche, sportive e di categoria che, attraverso precisi programmi anche triennali, diedero maggiore solennità alle cerimonie commemorative dei dieci Martiri.



Fiaccolata al monumento del Maiolo.
Foto ACA.

Pertanto, numerose furono le iniziative promosse: fiaccolata al monumento, rito religioso, partecipazione delle Autorità locali e della zona con i relativi gonfaloni, delle sezioni ANPI di una vasta zona, dei famigliari dei caduti, degli ex combattenti delle varie armi, della Banda Filarmonica di Alpignano, dei cori, degli alunni delle scuole di Alpignano (impegnati in concorsi letterari e poetici sui temi della libertà, della tolleranza multietnica, della pace e dei diritti dell'uomo), tutti con le rispettive bandiere.

La partecipazione della popolazione è sempre stata collettiva e sentita, forte nel ricordare e glorificare i caduti per scoprire e diffondere una cultura di pace.

In quella cornice di presenze, tennero l'orazione ufficiale, in ordine cronologico fino ai giorni nostri i seguenti invitati: Paolo Vittorelli **Deputato**

Vittorio Negro **Pres. ANPI Prov.le TO**

Giorgio Salvetti **Pres. Amm. Prov.le TO**

Gino Cattaneo **Presidente Prov.le ANPI**

Dino Sanlorenzo **Pres. Cons. Reg. Piemonte**

Aldo Viglione **Pres. Giunta Reg. Piemonte**

Isacco Nanoum **Pres. ANPI Regionale**

Gianni Allasia **Deputato**

Guido Bodrato **Ministro Pubblica istruzione**

Guido Quazza **Preside facoltà Magistero**

Giancarlo Carcano **Storico, giornalista**

Ezio Enrietti **Pres. Giunta Reg. Piemonte**

Carlo Galante Garrone **Senatore**

Filippo Fiandrotti **Deputato**

Emilio Vita Finzi **Pres. ANPI Prov.le TO**

Luciano Rossi **Cons. Amm. Prov.le TO**

Nicoletta Casiraghi **Pres. Amm. Prov.le TO**

Luigi Ricca **Pres. Amm. Prov.le TO**

Luciano Violante **Pres. Commissione Antimafia**

Claudio Dellavalle **Docente univers. di storia**

Gianni Oliva **Storico**

Giancarlo Caselli **Proc. Capo Palermo**

Ugo Pecchioli **Senatore, Comitato ANPI Naz.**

Nicola Tranfaglia **Storico, Docente univers.**

Mercedes Bresso **Pres. AMM. Prov.le TO**

Luciano Manzi **Senatore, consigliere ANPI Naz.**

Se proviamo ad immaginare quanto abbiamo contribuito le commemorazioni dei dieci Martiri del Maiolo ad affermare tra le giovani generazioni quei valori e quei principi conquistati con il loro sangue, troviamo la risposta nel seguente brano letto da una alunna delle scuole di Alpignano, in occasione delle ultime celebrazioni in ricordo dei caduti della guerra.

Ricerche e coordinamento scientifico:

Vito Bonadies, Mariella De Vietro, Giovanni Mattutino,
Giancarlo Straulino, Maria Tomatis.

Fotografie:

Giancarlo Bertoli

Testi :

“I tedeschi ad Alpignano” a cura di G. Straulino

“La presenza delle formazioni partigiane e patriottiche sul territorio”
a cura di M. De Vietro

“L’eccidio al Maiolo : la storia e la memoria” a cura di M. Tomatis

“Biografie” a cura di G. Straulino

“I luoghi della memoria” a cura di G. Mattutino

Coordinamento redazionale:

Maria Lautieri

Si ringraziano:

Giuseppe Accalai, Sindaco di Alpignano

Mercedes Bresso, Presidente della Provincia di Torino

Gianni Oliva, Assessore all’istruzione della Provincia di Torino

Ernesto Cullino

Mariuccia Chiri Corazza

Don Franco Pioli

Sergio Depetris

Franco Nervo

Si ringrazia per la preziosa collaborazione il canonico Sebastiano Trossarello e Luciano Boccalatte e Riccardo Marchis dell’Istituto Storico Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea di Torino.

A tutti coloro che, con cortese disponibilità, hanno fornito lettere, documenti e materiale iconografico, va la gratitudine dell’Amministrazione Comunale di Alpignano.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.